

MICHELA

RACCO

IN R

AL M

Mar
e Montic
del tempo

QUADERNI
DEL CONSIGLIO REGIONALE
DELLE MARCHE





QUADERNI DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLE MARCHE

MICHELA GAMBELLI

RACCONTI

IN RIVA AL MARE

Marzocca e Montignano
del tempo che fu



QUADERNI DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLE MARCHE



Ascoltiamo gli anziani! Nei loro racconti e ricordi c'è la saggezza utile, l'emozione cara, c'è la nostra storia.

La pubblicazione di questo testo vuole valorizzare questo progetto ideato e realizzato dall'Associazione Civica Montimar e dalla Presidente Maria Cristina Bonci, teso a promuovere la memoria per la formazione di una coscienza storica attraverso le testimonianze e le storie degli anziani dei luoghi, indiscussi protagonisti.

Essi sono la memoria storica del territorio e attraverso la loro narrazione anche gli scatti fotografici qui raccolti diventano animati palcoscenici dove si proiettano emozioni e tradizioni della vita delle frazioni.

Questo lavoro lo offriamo principalmente ai giovani, di ogni provenienza, convinti che la comunicazione della "storia" della comunità aiuterà l'incontro tra generazioni e saprà rafforzare i legami di coesione sociale su cui si fonda una pacifica e consapevole convivenza.

Raffaele Bucciarelli

Presidente

dell'Assemblea legislativa delle Marche

Gli anziani e la storia, tradizioni orali che si tramandano, storie, racconti e ricordi. Testimonianze e toccanti emozioni riaffiorano, svelando dettagli della tradizione marzocchina e montignanese. Storie estrapolate da alcune interviste, concesse dagli anziani del posto, lasciando ciascuno la propria impronta su una pagina di storia che resterà alle future generazioni. La pubblicazione è suddivisa per argomenti e tocca le varie sfere della vita nelle frazioni. Scatti fotografici, testimonianze, aneddoti, parole ricche di emozione e storielle dialettali nella pubblicazione dove gli anziani, memoria storica del territorio, sono protagonisti indiscussi.

Michela Gambelli - 25 anni, giornalista pubblicista. Sensibile alle tematiche sociali e alle tradizioni del territorio. Già giornalista del Messaggero, oggi collabora con più testate editoriali. Questo è il suo quarto libro.

Foto: Archivio Evandro

INDICE

La guerra	pag. 17
La pesca	pag. 37
Il turismo	pag. 53
La società sportiva	pag. 75
La campagna	pag. 87
Gli archivi storici	pag. 99

Il senso profondo di una città non è dato dall'insieme dei suoi edifici o dei suoi servizi.

Una città è infatti prima di tutto una comunità locale che si fonda su di una memoria comune, che si riconosce attorno alle storie vissute dalle persone che l'hanno abitata.

Narrare queste storie, ascoltarle dalla voce degli anziani e metterle a disposizione delle nuove generazioni diventa allora un modo intelligente per valorizzare le proprie radici e per ritrovare il sentimento profondo della propria identità.

E per questo che la pubblicazione di questo libro di Michela Gambelli sulla “Marzocca e Montignano del tempo che fu”, fortemente voluta dall'Associazione Montimar, rappresenta un fatto importante per l'intera comunità locale.

Attraverso le sue pagine, tutte giocate sul filo dei ricordi e delle emozioni, emerge con chiarezza l'immagine della bellezza del nostro mare e della nostra terra e la straordinaria forza della nostra gente.

Luana Angeloni
Sindaco di Senigallia

Questa esperienza è rivolta a comunicare le storie del nostro territorio e di chi ha contribuito fattivamente a renderlo così come lo conosciamo; una sequenza di immagini, fatti, vicende personali di mare e di terra, ricordi individuali e collettivi con la riproposta del linguaggio delle origini. Un laboratorio della memoria per progettare il futuro, dove le vicende raccontate in modo diretto, semplice, in riva al mare, in una bella serata d'estate, divengono materia indispensabile per scrivere la storia, quella ufficiale e scientificamente certificata. Ho avuto la fortuna di condividere con i tanti intervenuti queste serate in riva al mare, facendomi coinvolgere dal racconto che da individuale è ben presto divenuto collettivo e partecipato. Ho potuto quindi riordinare i documenti fotografici ed i filmati che ricordavo archiviati nelle nostre Teche, avendo conferma della necessità che tali iniziative siano assunte a modello di riferimento per tentare di porre in essere una progettualità utile alla condivisione, nella fruizione, del nostro patrimonio documentativo. Sarebbe estremamente importante a partire da esempi come questo, sollecitare sull'intero territorio regionale, occasioni di collaborazione tra le Istituzioni preposte, gli Enti Locali e le Associazioni di base, creando quindi una rete operativa a documentazione di una plurale identità culturale. Il merito di questo lavoro editoriale è di essere strumento di informazione, ma anche di comunicare, attraverso il linguaggio multimediale, ciò che è la matrice della storia, quella oralità che precede il segno codificato in scrittura e con l'ausilio delle immagini d'archivio, diviene narrazione e ricostruzione fedele del passato. Questo volume, posto alle stampe grazie all'Assemblea legislativa delle Marche, che lo pubblica nella collana dei "Quaderni del Consiglio regionale", avrà un complemento su formato DVD. La Mediateca delle Marche infatti, riconoscendo un particolare significato documentativo al prodotto realizzato, lo ha inserito tra le

sue edizioni e ne curerà l'adeguata distribuzione e promozione, ciò sarà possibile anche grazie al contributo del Comune di Senigallia, della Banca delle Marche e della Banca di Suasa.

Stefano Schiavoni

Direttore Editoriale Mediateca delle Marche

Quante volte da piccoli seduti vicino a un nonno abbiamo ascoltato le storie, gli aneddoti, la vita della loro gioventù. Tempi andati, vita lontana, ma che torna attuale attraverso il racconto. Chi di noi non ha fatto questa esperienza.

I nostri figli non hanno purtroppo la medesima opportunità, o perché i nonni sono lontani, o semplicemente perché la vita frenetica di tutti i giorni li allontana dal condividere momenti di tranquillità fatta di ascolto dei ricordi.

Questa mancanza ci conduce alla perdita delle radici, all'interruzione della storia.

Con questo spirito l'Associazione Civica Montimar che da 18 anni opera nel territorio di Marzocca e Montignano ha pensato di realizzare questo progetto.

Nato da due serate che si sono svolte il 4 e 5 agosto 2009 in riva al mare i nostri nonni hanno raccontato a tutti i nipoti la storia della nostra frazione, la sua nascita e l'evoluzione fino a oggi con frammenti di vita vissuta, storie in dialetto superando l'emozione nel ricordo di quei momenti.

E da queste serate il passo verso la realizzazione del libro è stato dapprima un sogno poi una realtà grazie all'Assemblea Legislativa delle Marche che ha creduto alla nostra proposta tesa a mantenere e a riscoprire le tradizioni locali, provvedendo alla stampa del libro.

Il testo è stato ulteriormente arricchito con un DVD contenente le riprese delle serate grazie alla collaborazione della Mediateca delle Marche, al contributo del Comune di Senigallia, della Banca delle Marche e della Banca di Suasa.

Affidiamo questa pubblicazione ai giovani di oggi affinché non perdano il valore del loro passato.

Maria Cristina Bonci
Presidente Associazione Civica Montimar

*ai giovani, perché solo conoscendo il passato
potranno fare grande il domani*

LA GUERRA

Danza di guerra. Il ritmo scandito dall'eco degli spari. Una tela grigia. Pennellate di dolore e malinconia. La guerra affamata di vite umane è passata anche di qui. Anni segnati dai bombardamenti, un'eclissi totale quando si passavano le notti col cuore pieno di terrore. Pagine di un capitolo di storia scritto con il sangue dei senza colpa e di chi, per cancellare l'ignominia della mano umana, ha dato la vita. Ricordi di una guerra distante, ma il boato delle esplosioni riecheggia ancora nelle orecchie di chi l'ha vissuta. Bombe, che fanno morti e rumore, sembrano continuare a scoppiare. Fotografie di una realtà che nel Bel Paese non esiste più ma che continua a fagocitare uomini, donne e bambini ancora in molte parti del mondo. E il ricordo è sempre attuale. Le grida, il pianto e il coraggio, poi l'immagine dei militari alleati come uno spettacolo. Quei mezzi corazzati, quei camion modernissimi, quelle camionette piene di giovani, che strizzavano l'occhio e regalavano biscotti e caramelle, facevano sognare. Uccelli di fuoco sopra la testa e il cuore che scoppia nel petto. La guerra genera orrori, crudeltà, stermini agghiaccianti e inauditi.

E, allora, perché la guerra? Freud sostiene che nell'uomo c'è un'ineliminabile spinta aggressiva e distruttiva, che solo l'incessante processo di civilizzazione può tentare di tenere a bada. La memoria non deve rimanere schiacciata tra gli ingranaggi della macchina del tempo. Le testimonianze dei giovani dei tempi che furono sono indispensabili per ribadire: "Mai più guerra".

...sul filo dei ricordi

Non Enio Catalani ma Numero 58235. Una storia che lascia attoniti, parole che testimoniano il coraggio e la forza di un uomo diventato un numero.

“Era il 1943, io e molti altri fummo presi dai tedeschi a Villarey in Ancona. Dopo 15 giorni fummo caricati su un treno di trenta vagoni che restò fermo due giorni alla stazione. Molti si ricorderanno del treno da cui arrivava un solo grido “acqua, acqua”. In 15 giorni arrivammo al campo di Buchenwald. Fummo molto fortunati perché, in realtà, eravamo destinati alle fabbriche della Siemens. Ci spogliarono di tutto, ci fecero lavare e ci disinfettarono, poi ci diedero la divisa e una medaglietta con il numero. Io ero il numero 58235. Non mi chiamavo più Enio Catalani, io ero un numero. I giovani devono ricordare questo: siamo da oltre 60 anni in pace e abbiamo il dovere di mantenerla, la pace. Arrivati a Berlino siamo stati scaglionati nei vari lager. Io fui destinato a Berlino Est vicino Spandau. Ogni giorno facevamo 5 chilometri a piedi per arrivare alla fabbrica. Era una grande fabbrica di cavi elettrici. I prigionieri italiani avevano scritto sulla schiena IMI, Italiani Militari Internati. Non potevamo avere contatti con nessuno. Durante i bombardamenti, la domenica, oltre al normale lavoro in fabbrica, venivamo portati a rimuovere le macerie. Era una fatica bestiale e ci davano da mangiare solo una volta al giorno. Questo lo dico perché tutti lavorino per mantenere la pace, perché la guerra è terribile.”

Non un porto sicuro, ma uno spazio bagnato da un lembo di mare sorvolato da uccelli di fuoco. Mario Alfonsi ricorda quando la guerra toccò anche le frazioni di Marzocca e Montignano.

“Era il settembre 1943 quando i tedeschi mi presero, insieme ad altri, per scavare le buche dove poi avrebbero messo le mine. Però, anche tra i tedeschi, c'erano persone buone e uno di loro, visto che eravamo bambini, ci mandò via e così ci salvammo. Io ero uno degli sfollati che vivevano nelle stalle nella zona dell'Eden Park, tra Marzocca e Marina di Montemarciano. Marzocca era deserta prima dell'arrivo degli alleati. C'era Flavio Spadini che dopo aver fatto tutta la guerra era tornato e aveva ricominciato a pescare. Una mattina, mentre scialpava le nasse, due aerei, per divertimento, penso, passarono a volo radente e spararono una raffica di colpi su Flavio. Quando altri pescatori lo portarono a riva, la barca era stata colpita da qualche decina di proiettili e lui se l'è cavata con una scheggia di legno conficcata nel braccio. Io ancora sto cercando un polacco che ci ha sorpreso nel loro magazzino. Non stavamo facendo niente ma lui ci mise in fila e ci diede un gran calcio nel sedere. Se lo trovo... Durante la guerra, gli aerei bombardavano in continuazione il ponte del Metauro e non riuscivano ad abbatterlo. Una volta la contraerea è riuscita a colpirne uno. Questo aereo ha toccato il mare qui davanti, ma si è ripreso per precipitare a Marzocchetta dove c'erano delle barche che stavano pescando le vongole. Gli altri aerei hanno cominciato a girare sopra le barche mentre i pescatori portavano a riva il pilota. Prima che i tedeschi lo prendessero, i pescatori gli hanno preso le scarpe. Una mattina c'era un forte vento da maestrale. Un aereo, con un motore in fiamme, è esploso sul mare all'altezza del sottopassaggio. Un'altra volta abbiamo visto degli aerei volare sopra Ancona e, ad un tratto, Ancona è sparita dietro una nuvola di fumo; l'avevano bombardata a tal punto che non si vedeva più niente. Quando è passato il fronte, i primi ad arrivare furono i polacchi e poi gli inglesi della RAF. Gli inglesi volevano giocare una partita di calcio contro il Marzocca e in due giorni costruirono lo stadio.”



Mario Meridiani, Primo Mancinelli e Umberto Sartini 1944...



...1996



1941 - Gustavo Marinari, scomparso in mare con la nave.



1941 - Poerio Piccinetti in divisa scolastica in Via De Amicis.



1941 - Tito Zampa e Osvaldo Proietti alla base italiana dell'Isola di Coo, nell'Egeo.



giugno 1942 - La trebbiatura.



Ottobre 1942.



*Belvedere Ostrense- ottobre 1942
Americo Giambartolomei con il babbo e due ufficiali.*



*Grancetta - 1943
Giacomo Piccinetti, Giuseppe Orciari e Sante spaccarelli allestiscono una trincea.*



1944 - Aerei Douglas B26 Invader sopra Marzocca.



Agosto 1944 - Acquedotto di Montenarciano fatto saltare dai tedeschi in ritirata.



Jugoslavia 1943 - Primo Mancinelli, Florindo Valeri, Mario Meridiani.



Ottobre 1944 - Alessandra Serafini sulla ferrovia di fronte a Via M. Polo.



1942 - Enio Catalani.



1943 - Enio Catalani.



1943- In piedi al centro Quinto Gambelli.



1946 - Camion BSD carica alcune donne per portarle al lavoro lungo Via Garibaldi.

Chiacchiere in piazza

‘L sumàr d’ Ginési (di Alberto Calcina)

Giuànn - Ogg’ m’ par cuntènt.

Roldo - ‘N’l védi ch rid sotta i baffi?

Giuànn - Ma co’ c’ha? Ma me m’ par ch nun è aria da rid!

Nello - Vuléti sapé co’ c’ho? C’ho che a Muntignan hann f’nùt i lavori e hann inauguràt la piazza ristauràta, sa ‘l Sind’ch, ‘l President d’ la Provincia e ‘ncò sa la b’n’diziòn d’l pret.

Roldo - Co’ t’ fa rid? ‘L fatt che prima l’hann brugiàt p’r quell ch dicéva, ma Giordano Bruno, e adè, tre seculi dop, hann ‘ncò b’n’détt la piazza che i montignanesí ‘i hann intitulàt?

Nello - Ma va’ là! So’ cuntènt p’rché finalment, quant’ vaggh a Muntignan, poss parlà sa ‘i amici mia.

Giuànn - Ma, si quand un va su nun trova mai ma nisciun!

Nello - ‘L dici tu! Si passi e vai via. ...e sa! Basta p’rò ch t’ metti a sed ‘nt l’ spuntòn e, dop cinq m’nùti, ariv’n tutti. Prima Tabacchi e Tell, po’ Fifido e Baccianìn, po M’larancla, B’rtòn, Teodoro e Gusto d’ Magnìn.

Giuànn - Scusa, sa’, ma co’ c’entra ‘l fatt ch’hann fatt i lavori sa ‘l pudé discùrr sa ‘i amici tua?

Nello - Védi, prima nun facévi in temp’ a cumincià un discòrs che, sub’t, t’interrumpeva calchidùn ch passàva malì. Tant, com’è, c’era calcò ch nun andàva ben, su quell ch ‘i up’ràì facév’n, e t’l vulév’n dì.

Roldo - Capirài, malì c’ pass’n tutt’ ‘l donn ch vann a fa spesa!

Nello - ...E già! C’era quella ch dicéva che la strada sarìa stata tropp stretta, ch’ l’àltra che i marciapiedi nun andavan a ben, n’àltra ch’ davanti a la chiesà nun c’ sarìa bucàt più manch ‘l carr da mort. ...e cusì via. Pensa, ch c’era ‘ncò Penelope.

Giuànn - Penelope?

Nello - Sì! Una ch d’ nòtt arguastàva ‘l marciapiéd che ‘i up’ràì facév’n d’ giorn. Insomma, nun pudévi cumincià un discòrs, sul temp,

sul palón. su la caccia, su la pulitica. che sub't arivàva '1 cummènt sui lavori d' quèll ch capitàv'n malì, cusì t' passava la vòja d' Fr'matt a fa' quattr chiacchj'r e guardà'1 mar, ch brilla, vers S'n'gaja sopra i tetti d'll cas... E po' i lavori nun f'niv'n mai. Fortùna che...

Giuànn - Furtùna che?

Nello - A un cert punt hann fatt com Ginési, dop ch'avéva curnprat l sumar.

Giúann - Ma co' ha fatt sto Ginési`?

Roldo - Ma me, v'rament, mi padr m' dicéva sempr che io c'avéva i ginocchi sfrigiàti com '1 sumar d' Ginési. ma co' ha fatt nun '1 so manch'io.

Nello - Insomma. St' Ginési. 'na volta ha d'cìs d'andà sa '1 fiòl a cumprà un sumàr alla Fiera d' Sant'Agustìn a S'n'gaja. Appena cumpràt, tutti do 'i enn muntàti in groppa, p'r arturnà a casa, se non che...

Giuànn - Se non che?

Nello - Quanti enn arivàti al Pont Ross', la gent i luccàva diétra: "S' po' ved 'na robba cusì? Do cristiani sopra ch' c'là pora bestia. La sciagatt'ràn". Alòra Ginési è calàt giù e ha fatt sta' in groppa sol '1 fiòl, ma, arivàti al Ciarnìn, la gent guardava stort e diceva: "Guarda malì, s' po' ved '1 padr a piédi e ch'll giuggiulòn d'll fiòl a cavàll"

Roldo - E alòra?

Nello - E alòra Ginési ha fatt calà giù ma'1 fiòl e è muntàt su lù, Ma a la Marzocca la gent mormorava: "Guarda tu si '1 padr ha da sta su e ch'll por fiòl ha da andà a piedi ". A ch'll punt. Ginési e '1 fiòl, er'n arivàti tutti do camminand a Muntignàn, 'ndò nun v' diggh com enn stati cojonati p'rché avev'n cumpràt '1 sumàr e er'n nuti giù tutti do a piedi.

Roldo - E... com è f'nita?

Nello - E' f'nita che Ginési ha ditt ma '1 fiòl: "D'ora in poi facén com c' par, p'rché tant com fai fai, tutti nun 'i pòi mai cunt'ntà". Così, a la fin, hann fatt 'ncò p'i lavori a Muntignàn, p'rché, si stav'n a s'ntì ma tutti, sarìa armàss nicò com'era, invéc', anca si calchidùn nun è suddisfàtt, '1 paès adè è mej un b'll po', d' com'era prima.

LA PESCA

I ricordi tirati fuori dal cassetto conservano l'odore e il sapore di un tempo che è passato. Dall'album della memoria, storie ed emozioni da recuperare, negli spazi della mente dove rivivono amarcord di luoghi, volti e voci di un tempo andato. I pescatori raccontano delle loro battaglie con il mare e delle mogli in attesa del loro ritorno. La storia di Marzocca l'hanno scritta gli uomini del mare, quelli che non avevano paura della burrasca e sfidavano le onde per portare a termine il proprio dovere. Vite di naviganti, capitani coraggiosi al tempo della vela. Aneddoti divertenti e ricordi che riportano leggende della tradizione orale e storica di Marzocca. Nei racconti del pescatore, icona classica della nostra terra, appaiono le loro gesta e la vita dura e libera che hanno scelto. Marinai, inquieti avventurieri, con magnifiche storie da raccontare. Poi le mogli, protagoniste di lunghe attese, divorate dalla quotidianità fatta di faccende e rammendi. Un marito in mare, figli da crescere e difficoltà economiche da affrontare.

...sul filo dei ricordi

Quando un nome segna il destino. Anna Maria Marinari, moglie di un marinaio. Racconta le difficoltà di una quotidianità segnata dal lavoro e dal sacrificio.

“Per le donne che aspettavano il marito che era in mare era molto dura. Se il tempo era buono si stava tranquilli ma se c’era il mare in burrasca si era preoccupati tutto il tempo. Molte volte, dalla riva, vedevamo le barche portate via dal vento e dal mare. La famiglia era molto unita. Abitavamo tutti insieme, con mia suocera, quattro figlie e mio suocero. Stavo in casa a preparare il pranzo, quando mio marito Norberto arrivava a terra lo aiutavo a tirare su la barca. Una volta non c’erano i motori, si tirava su la barca a mano girando intorno ad uno di quei pali che ancora si vedono sulla spiaggia a Marzocca. D’inverno si facevano debiti, per mangiare e per comprare attrezzi, e si pagavano in estate. Il Ciarnin è il posto migliore per la pesca delle concole e delle seppie. Per vedere dove erano le barche avvistavamo le vele, perché una volta non c’era il motore, si andava a vela e a remi. Noi donne aiutavamo quando le barche arrivavano a terra. Riparavamo le reti, pulivamo le nasse, le corde. Le corde asciugavano lungo la spiaggia. Si lavorava tutto il giorno e alla sera capitava che andando a letto ti accorgevi che arrivava la bora e allora dovevi uscire per tirare in secca la barca sennò la perdevi. Ho conosciuto mio marito quando era in Marina a La Spezia. Mi sono sposata e mi sono trasferita a Marzocca nel 1960. Quando sono arrivata a casa di mia suocera sono rimasta paralizzata, volevo riprendere il treno e tornare a casa mia. Il gabinetto era nell’orto, sul mio letto piveva e in cucina c’era il letto di mio suocero. Io ho avuto quattro figlio. Oltre ai lavori in casa, facevo la cameriera. Mio marito, d’estate, faceva il bagnino e dormivamo nei capanni perché non potevamo tornare a casa.”

Mario Alfonsi, pescatore di un tempo. Di quelli che conoscono il mestiere, ammirano la bellezza del mare e ne temono i pericoli. Nelle sue parole la saggezza di un lupo di mare.

“È stato l’8 giugno 1964, alle nove di sera. Qui ci doveva essere Otello Schiaroli detto Patatina, il quale era proprietario del motopeschereccio salvato per la capacità del marinaio Roberto Ripesi che ha saputo riportare tutti a riva. I vecchi marinai dicono che quando si vede una nuvola sul porto di Senigallia che viene spazzata via dal vento, bisogna scappare perché si prepara una tempesta. Quella sera Roberto Ripesi ha notato questa particolarità e ha avvertito Otello. La tempesta è arrivata improvvisamente a tal punto da prendere di sorpresa marinai esperti come l’equipaggio della motonave di Otello. Nei suoi racconti, Otello dice sempre che si preoccupava per le sorti della sua famiglia perché la motonave venne acquistata a rate e, nel caso non ce l’avesse fatta a sopravvivere, avrebbe lasciato un grande debito ai figli. Alla fine la motonave si arenò nei pressi di Marzocca e si salvarono tutti.

Quando ero giovane si pescava con le barche a vela. Se c’era il maestrale, le barche andavano a Senigallia per prendere il vento della valle. Marzocca è coperta dalle colline, quindi si andava a Senigallia perché lì il vento arrivava prima. E allora, al tramonto, si vedeva il mare colorato dalle vele di tutta Marzocca che procedevano bordeggiando e facendo gara a chi arrivava prima. Poi si aspettava davanti a Senigallia in attesa del vento. E poi tutti con le reti in mare a pescare fino a Marzocca.”



1937 - Barche.



1938 - Antonio Greganti (Tony) sopra uno dei capodogli arenatisi sul litorale.



1946 - Spiaggia vista dal centro verso sud (Marzocchetta).



1948 - Elmo Marinari.



1920



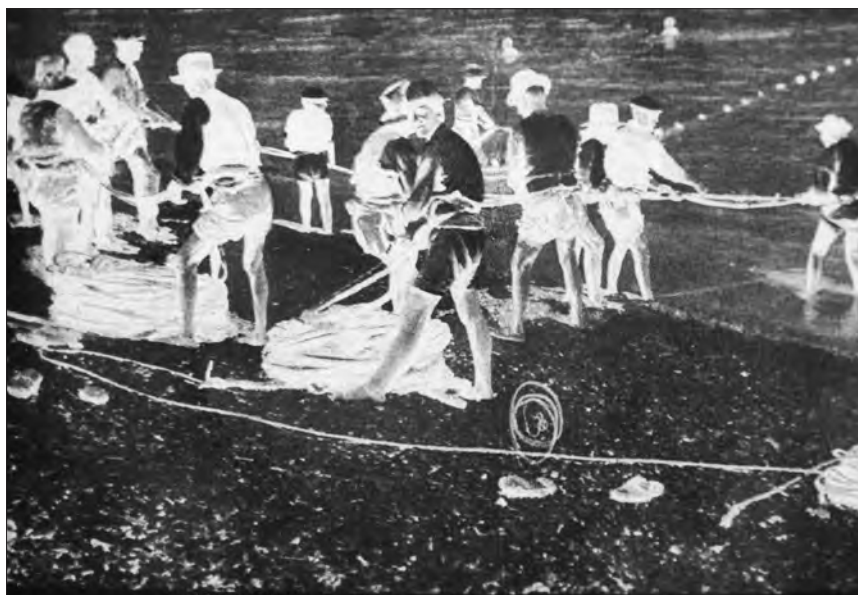
1940



1936 - Batana.



5 agosto 1953 - Mario Alfonsi alla gara di nuoto.



Tratta.



1 giugno 2001 - Pescatori che tirano la tratta.



4 agosto 2001 - Giancarlo Moroni.

Chiacchiere in piazza

Càppul cundìt (di Alberto Calcina)

Giuànn - Cert, che iéra è stata propi 'na bella giurnàta.

Nello-Ah, sì! C'era n'aria frizzantina e limpida. ch s' v'deva Ancona com si fuss mali e d'insù v'devi '1 mont d' Pes'r. Io e mi' moi avén fatt `na caminàta fin su da Parabìccul. Avén pres un bel caffè da Danilo e po', quand sen arnùti giù, '1 gelato da '1 B'rlut.

Roldo - Oste, oh! V' seti dati a la pazza gioia!

Giuànn -...E tu, Roldo, co' hai fatt?

Roldo - 'Ncò p'r me ieri saria stata. `na bella giurnàta. Era cumin-ciàta ben...

Nello - Ma co' hai fatt?

Roldo - Quànd m' so' alzàt, ho guardàt versa '1 mar e m' paréva ch fuss sparìt da quant s' cunfundéva `1 culòr tra '1 mar e '1 ciel. 'Ncò a guardà ben, nun capivi 'ndò f'niva un e cuminciàva ch l'altr. Po' ho guardàt versa Muntignàn e ho vist tutt l' f'nestr culuràt dal sol appéna sort, ch'arlucìva 'nti vetri, e la luna, sempr più sbiavìta, paréva metts a giòg' sopra '1 campanìl.

Nello- Luna a giòg', marinàr in pia...!

Giuànn - Ma dai! L'hai presa un po' a la larga. C' voi di' co' hai fatt?

Roldo - Ho pres '1 can'strin e so' andàt a fa' scann. C'era n'acqua trasparènt com un cristàll e in pogh temp avéva pres un bel pizzighin d' càppul, divèrs pisciòn, do càppul sant e un canèll. Po'...

Giuànn - E po'?

Roldo - Tutta 'na volta ho intés un sbrunbujamènt e ho vist ma un ch `niva versa me. M' so' f'rmat p'r lassàll passà, ma quest chì s'è mess a giràmm intorn. Ho c'rcat a scansàmrn, ma nun c'è stat gnent da fa' e alòra i ho ditt s' s'alluntanàva un po', p'rché m'inturb'dàva tutta l'acqua. Sai co' m'ha ditt?

Nello - Co'?

Roldo - "Qué. ...le vulé pjà tutte vo' le còncole?". "Ste a s'nti, ch' l'òm. L' mar è tant grand, andè più in là e pié quel ch v' par", ho rispost, e lu'...

Giuànn - E lu'?

Roldo - "Le còncole ce so' solo chi `ndò sete vo', perché vo' l'ar-coiète e io nun ne trovo manco una", ha ditt un po' incaulàt. "Ma, ... ma vo' v' par che l' càppul s'arcoj'n a culmò, com i brecci. Lora stann sotta la sabbia". "E alòra vo' come fade?", ha dumandàt. "B'sogna sapé legg'. V'dé, 'l fond d'll mar è com un libbr; si c' facé caso, la sabbia fa tutt righ e su ch l' righ, anziché i. punti e l' vîrgul, si un sa legg', c'ved ' i occhi d' l' càppul e d' tutti chi altri animaletti ch stann giu 'l fond. Se invéc' vo' nun sapé legg' tra l' righ d' la sabbia, facé com quèi lì, che sa 'l rastèll rasp'n 'nt'll fond a casàcc' e tir'n su brecci, càppul viv, mort e scorz. Dop cap'n malà su la spiaggia". "Chi sarìa? Quèlli là che c'ha l'acqua finànta alla panza e tira con quél bastò?" ha rispost, indicànd quèi ch' p'scàv'n un po' più in là. "Propi lora. Vo' se c' vulé pruà a piàll sa l' man, guardé ben sul fond. Andé piàn piàn e quand v'dé do ucchijttini, v'drì ch c'è la càppula".

Giuànn - E com è andàta?

Roldo - Nun è passàt un m'nut ch'ho s'ntìt un tonf e ho vist un spruzz e m' paréva che culù s' fu'gàss `nt'un ginocchi d'acqua; 'ì avéva pzzigát un granc' e strillava "Qué c'ha le tenàje ste còncole?". "Guardé ch v' sé sbaiàt. Anziché 'na càppula, avé pres un granc'. Ste più attenti e guardé ben, ma fors nun c'è gnent da fa p'rché vo' c'avé 'l pass agricul". "Com sarìa", m'ha ditt. "Vo' c'avé l pass p'sant, com tutti quèi d' la vall d'l "Qué" e l' càppul v' sent'n a quàtt o cinque metri d' distanza; chiùd'n 'ì occhi e bonanott e vo' nun l' v'dè più. Rass'gnév a pià 'l rastèll".

Nello - E dop?

Roldo - Siccòm s'era alzata `na bavétta da garbìn, ho pres la butti-glina d' l'oi e sa `na penna d' galina ho buttàt càlca goccia `nt l'acqua,

p'r fa' spiagurà. Nun l'avéssi mai fatt. Quéll è nut voltra tutt arabìt, dicènd 'Adè ho capìto come fade a fà venì fora le còncole! No che c'ha j occhi aperti, chiusi e cuscì via... ". "Alòra tu vo' la guerra" ho p'nsàt, ma 'ì ho ditt "Sapé p'rché butt l'oi `nt l'acqua?". "Per fa venì su le còncole e nun m'avé ditto gnente perché le volete pià tutte vo'!", ha rispost. "Si 'l vulé sapé, l'ho fatt p'r pià l' càppul cundit e tutt! P'rché già 'l sal c' l'hann e sa un po' d'oi s' poln. magnà culmò, senza gnent. La prossima volta purté giu un bell buttigliòn d'oi bon p'r me e io v' do l' càppul cundit...".

Giuànn - ...E lu'?

Roldo - Lu' ha ditt ch'andàva ben.

Nello - Ma l'arcunusc'rài sa tutta sta gent?

Roldo - Capiirà, c'avéva `na cinta bianca 'nt'un custùm d' lana ner, che appena s'è mullàt 'ì ha fatt `na bròscia ch 'ì è arivàta giù i ginocchi, l'arcunusc'rò!

Nello - Cert ch'i trovi tutti tu. Un buttigliòn d'oi in gambi d'un can'strìn d' càppul cundit...

IL TURISMO

Le fotografie ingiallite mostrano un passato diverso. Immagini di un mondo che non esiste più, se non nei racconti di chi lo ha vissuto e ancora lo ha davanti agli occhi. Rimane ancora qualche abitazione a narrare un tempo straordinario. Casseforme con un impasto di cemento e ghiaia. Dal sogno di Ubaldo Fiorenzi nasce Marzocca. Villini a basso prezzo che per lo sviluppo urbano del paesino furono una benedizione. Dal suo ingegno nascono le “casseforme Fiorenzi”, con le quali si possono realizzare abitazioni molto economiche, impiegando la ghiaia del litorale che, ben lavata e mescolata al cemento, viene colata in casseforme di legno. Lavoro certosino grazie al quale vengono costruite graziose abitazioni, vendute dalle 5mila alle 15mila lire, pagabili anche a rate. In pochi anni, il piccolo villaggio di pescatori si trasforma in un ridente luogo di villeggiatura. Un tempio pagano dove officiare il rito delle vacanze. Icona di un territorio dipinto dai colori vivaci e luminosi del sole e del mare.

Marzocca, figlia della più conosciuta Senigallia, costituisce un patrimonio rilevante che nel tempo è cresciuta in maniera esponenziale. La spiaggia, da luogo di lavoro, è diventata location di chiacchiere e delizie sapendo mantenere tradizioni e spazi ancora incontaminati.

...sul filo dei ricordi

Innamorarsi di Marzocca. È successo ad Elvira Trinchieri che in queste parole esprime tutto il suo amore per questa terra e per la sua gente.

“Io vengo da Roma dove sono nata. Fino a 23 anni andavo al mare a Torre del Greco. Sono arrivata qui nel '52. Mio marito era ingegnere delle ferrovie e doveva controllare che i pali della linea elettrica fossero liberi da mine tedesche.

Così decidemmo di passare l'estate a Senigallia prendendo in affitto una casa. Alla stazione, al momento del ritorno, incontrammo un operaio delle ferrovie che ci consigliò di visitare Marzocca in quanto località molto più fresca. Mi colpì da subito la spiaggia in ghiaia. Ero abituata alle spiagge ferrose del Tirreno. Facemmo una passeggiata per la strada nazionale e poi prendemmo per un vialetto accompagnati dall'operaio. Passammo davanti ad un cancello e l'operaio ci presentò la signora Ceci, una donna anziana molto elegante, che ci fece entrare. Notai subito che le villette della zona avevano uno stile architettonico comune. Passammo un po' di tempo con la signora Ceci e prendemmo il suo biglietto da visita. Fu così che scoprimmo che era di Roma. Fu la signora a contattarci per proporci l'acquisto della villetta. Noi accettammo subito ed è dal '52 che ogni estate veniamo qui a Marzocca nella nostra casa di via Capri.

Marzocca era un piccolo paesello, un lembo bagnato dall'adriatico con poche case e molta povertà. La gente era riservata ma molto laboriosa. Devo dare atto alle donne di Marzocca perché sono state loro che hanno lavorato affinché le famiglie progredissero. Me le ricordo tutte, conosco 4 o 5 generazioni. Marzocca non aveva servizi. Aveva la bottega di Dario Falcetta che la mattina, tornando da Senigallia, lasciava mezza colonna di ghiaccio per la ghiacciaia. Non c'era l'acqua, c'era il telefono pubblico, non c'era la farmacia. La nostra villetta

confinava con un bellissimo appezzamento coltivato a grano e sorgo. La contadina che abitava nella casa colonica appendeva il bottiglione del latte, uova fresche e frutta al mio albero. C'è sempre stata tanta volontà di essere gentili. Facevo tante passeggiate a Montignano perché avevo capito che il centro era lì. C'erano le scuole, le Poste e Natale, il postino, prendeva la posta alla stazione e la distribuiva presso le abitazioni. La maestra Sellani, mamma della dottoressa attuale, veniva a piedi da Senigallia per insegnare. Marzocca aveva un gran desiderio di crescere. Mi ricordo delle donne che facevano le suole e le tomaie, le buste di plastica, ricordo Guglielma Sanpaolesi che faceva dei ricami talmente raffinati, lavori all'uncinetto stupendi. Questa gente ha fatto sì che in pochi anni, Marzocca facesse il salto di qualità. Ogni anno, al nostro arrivo, c'era qualcosa in più: il palazzo in Piazza Cameranesi, poi la farmacia, il mercato. Nel '53 c'era un cinema. Quando arrivavano i treni si spegnevano le luci e mi ricordo le urla dei ragazzini. Una baraonda.

C'è stato una grandissima crescita in ogni campo: nella cultura, con l'apertura delle scuole, nello sport, con la costruzione del campo sportivo, nell'arte con tutte le iniziative succedutesi. Ho visto dei ragazzi che mi hanno portato delle bozze di fatti successi realmente e portati sul palcoscenico. Questi 50 anni sono stati una rivelazione su quanto l'uomo è capace di fare. Ma le donne restano sempre un punto fermo. Le donne mi hanno insegnato il dialetto, la cucina locale. Mi ricordo del pescatore Neno che ci portava due cefali la mattina presto e poi ci raccontava del mare, ci fece comprare un cocciolaro per prendere le cappelles e poi ci invitò a tirare la tratta. Fu un'esperienza travolgente. Il sorgere del sole che mi ha lasciato in estasi e tutti quei pesci che saltavano fuori dall'acqua insieme alla rete. Oggi quando rivedo Marzocca devo dire che dal punto di vista urbanistico e territoriale alcuni piani regolatori non hanno osservato, curato e protetto il paesaggio. Le villette del conte Fiorenzi erano progettate per integrarsi perfettamente con il paesaggio mentre ho visto delle

costruzioni orrende, di pessimo gusto.

Ricordo quando è nata “La Sciabica” nel 1994, la compagnia dialettale locale, come è cresciuta e del successo riscosso quando ha portato a Roma il teatro di Marzocca. Ringrazio il Passaparola, il periodico locale, che mi tiene al corrente di quanto accade a Marzocca, che mi fa tornare alla mente tante persone conosciute negli anni. Ma soprattutto sono grata alla gente perché dagli abitanti ho ricevuto molto.”



1928 - Casa Fiorenzi.



1930 - Stazione di Marzocca.



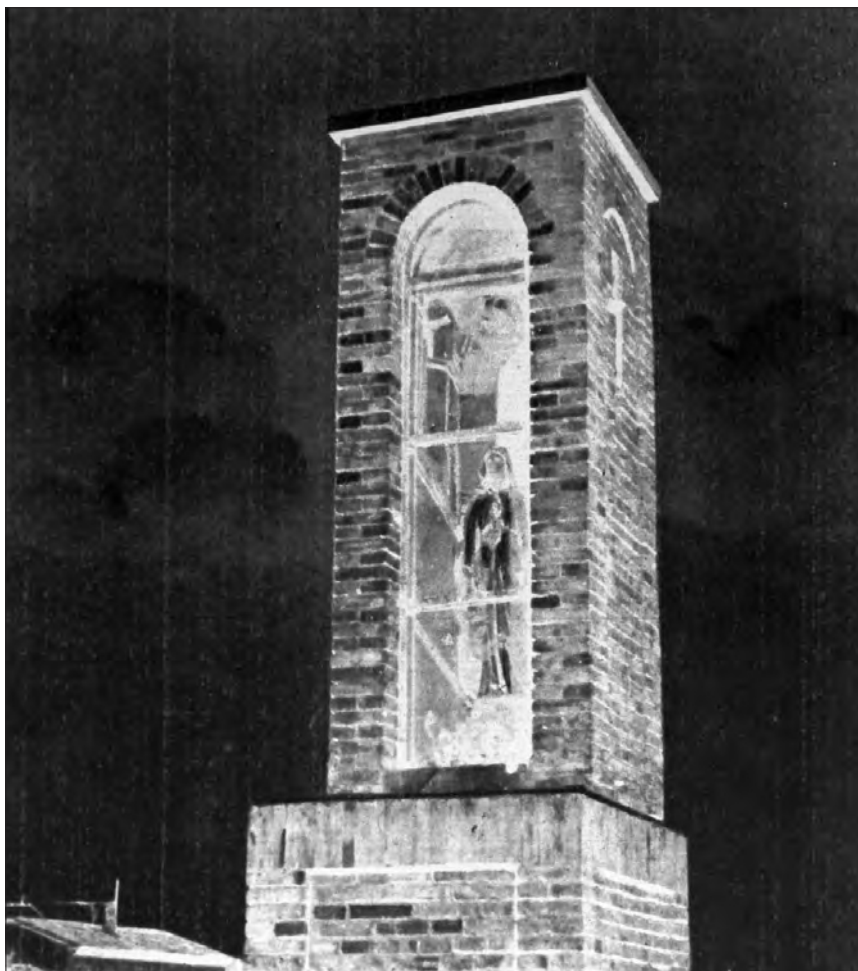
1935 - Il dott. Ubaldo Fiorenzi all'interno di un villino.



1936



1938



1947 - La madonnina del Pescatore.



1949 - Lungomare Sud.



1950



1951



1953 - Esmeralda Pierini alla madia.



1953



1959



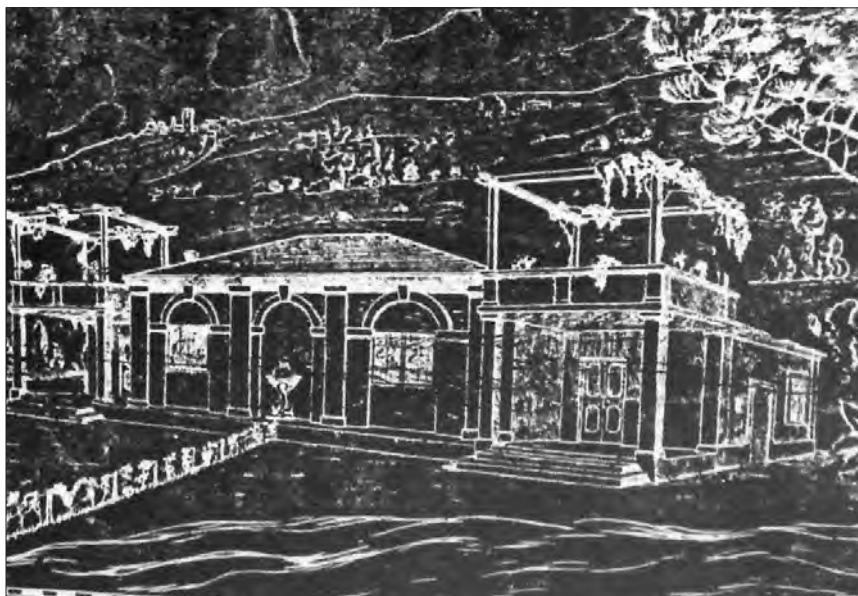
1960



1966



Primi anni '30 - Il progetto di Marzocca secondo la visione di Ubaldo Fiorenzi.



Villini al mare.



Villini al mare.



*1911 - Osteria della Marzocchetta.
Casa antichissima eretta nel 1301 e riedificata nel 1766.*



1937



1959 - Il chioschetto dei fiori.



1948



1956 - Marzocca: passa la Mille Miglia.



1963



1966



1964 - Il cinema lungo la Statale Adriatica.



1976



1985



1993 - Casa all'interno della ex segheria Agostinelli.

Chiacchiere in piazza

T'stard com un guàttul (di Alberto Calcina)

Roldo - No, oh! T' diggh d' no.

Giuànn - Ma dai. vèh!

Roldo - No. oh! No e ...no.

Nello - Ma lass'l perd, '1 sai ch'è t'stard com 'n guàttul.

Giuànn - C'ha la testa dura com' un madon.

Nello -T' l'ho ditt. è com un guàttul.

Giuànn - Co' vurissi di'?

Nello - Vurìa di che... e po' nun la sai la storia d'l guàttul?

Giuànn - Ma che storia?

Nello - 'Na volta c'èr'n un sacch d' p'll'grìni, ch passàv'n a piedi da st' part' p'andà a Lurèt. Calchidùn s' f'rmava e, pres dal f'rvor d' la fed. cuminciava a predicà, ma l' prèdich er'n sempr uguàl: "Non bevete, non mangiate, non fornicate". E po': "L' paradìs, l'infern..." , insomma, i p'scatòri d' Marzocca, che po' er'n quèi d' Muntignàn, er'n abbastanza scojonàti e nun stàv'n a s'ntì più ma nisciùn. Capirai, er'n purétti che da magnà sì e no ch c' l'avèv'n, da bev vin scadènt a l'osteria e furrnicà nun sapév'n manch co' vuléva di'. E po' l'ora cr'dév'n che in paradìs c'andav'n sol quèi bòni un b'll po' e a l'infern quèi tristi un b'll po'. Sicché avev'n mess in preventiv, chi più, chi men, parecchi anni d' purgatòri, che po', guarda cas', quèi più ricchi pudév'n scuntà sa i soldi pagati p'r l'mess da questi quaggiù... Insomma. ma sti viandanti pr'dicatori nun 'i stava a s'ntì più nisciun. Fin a che...

Giuànn - Finànta che?

Nello - Nun è arrivàt un pr'dicator ch s'è f'rmàt a guardà ma i p'scatòr e po' 1 mar. E' muntàt cìma la poppa d' 'na barca tirata su la bòtta. Ha slargàt i bracci e po' ha cuminciàt a parlà. Nun aveva manch ditt tre paròl che già Nèno d' Brandin 'i facéva '1 vers: "Non bevete,

non mangiate, ...”. Quéll nun s’è scumpòst p’r gnènt e, sa ‘na voc’ dolc’ ch paréva niss fòra dal cor’, ha cuminciàt a parlà d’ frat’llanza, d’ pac’, d’ vuléss bèn, d’i soprusi e l’ prevaricaziòn d’i più forti sui più deboli, d’i ricchi sui pov’ri...

Giuànn - E dop?

Nello - Oh! Nun aveva manch mai pres fiàt quand’ un d’lfin ha tiràt fòra la testa da l’acqua, pròpi mali ‘nt la prima fossa. Dop l’ d’lfin n’inguilla, po’ ‘na mugèlla, po’ ‘n sciùr’, un sgòmbr e via via la fossa v’cina a lu’ s’era rimpità d’ pesci sa la testa d’ fòra da l’acqua.

Giuànn - Vah!

Nello - Alòra i p’scatòri hann lassàt andà da cum’dà l’ ret, da sist’mà i canèstri, da sunà l’ rest e piàn piàn hann cuminciàt ad avvic’nàss-Gnagnarin, Gnagnòn, Falchin, Falcétta, Vinc’lon, Chiappin, Parabìccul, ...

Giuànn - E po’?

Nello - Sempr più pesci niv’n fòra da l’acqua e sepmr più p’scatòri arrivàv’n sotta la barca d’l pr’dicatòr, fin a che ‘1 mar buligàva d’ pesci e la riva era pìna d’ gent, tutti a bocca aperta a s’ntì kl paròl ch’ern com ‘na musica e facév’n int’n’rì ancòra ma ch’i omacci sa kl man ruzz e i piedi scalzi pìni d’ cr’pacc’

Giuànn - Ma?

Nello - ‘L pr’dicatòr, alòra, ha dumandàt: ”C’ enn tutti i pesci ch cunuscèti?” Passàt un mumènt d’ sbalurdimènt i p’scatòri hann guardàt e po’ “Sì” hann rispòst. “Par d’ sì”. “Manca ‘l guàttul!” ha ditt’ invéc’ Falchin “Ech’l laggiù, sotta l’acqua v’cina clà pr’súra”. “E i p’scatòri c’enn, tutti?” ha dimandàt ancora ‘1 pr’dicatòr. “Sì, manca sol quell’ ch dorm sotta ch’l tamarìg” ha rispòst Gnagnòn. Era ‘1 trisàvul d’ Roldo.

Alòra ‘1 pr’dicatòr, che dop è duv’ntàt Sant, s’è chinàt, ha arcòlt un br’cciulin biànch e un bell cot’n, gross com n’ov d’ gallina, e po’, tutta ‘na volta, ha tiràt ‘1 br’ccin ‘nt la testa d’l guàttul e ‘1 cot’n ‘nt la testa d’l trisàvul d’ Roldo. Da clà volta ‘1 guàttul c’ha ‘nt la testa

un br'ccìn biànch e tond...

Giuànn - Ma no!

Nello - Tu spacca la testa ma un guàttul e dop védi, si c'ha 'l br'ccìn.

Giuánn - E Roldo co' c'ha 'nt la testa?

Roldo - Un pezz d' ... E nun m' fa parla mal. ...T'' vai a ch.l paés, tu e l' cojonerìe ch'arconti.

Nello - Vedì! T' l'ho ditt. Nun cred a gnent, è t'stard com un guàttul

LA SOCIETÀ SPORTIVA

Lo sport ha un ruolo fondamentale dal punto di vista dell'integrazione sociale. La capacità di giocare, di stare insieme, di condividere è fondamentale. Anni di storia hanno caratterizzato l'evolversi di una realtà in continuo movimento e crescita. La storia di un'associazione sportiva è racchiusa nei tornei e nelle varie partite sul campo, nelle gare vinte e in quelle perse. Un orgoglio e una tradizione che sono rappresentati dalla gestione e dall'impegno che un gruppo di uomini cerca di portare avanti nel tempo con volontà, dedizione, passione ed entusiasmo. Lo sport, una spinta emotiva che invita l'uomo a sfidarsi e a sfidare, sempre mosso da un prezioso spirito di squadra.

...sul filo dei ricordi

La voglia di giocare e fare squadra. Fare gruppo e associarsi per divertirsi e offrire un'opportunità ai giovani. Enio Catalani fu il primo Presidente dell'Olimpia Calcio Marzocca.

“Sono venuto ad abitare qui nel 1956. Erano gli anni in cui molte famiglie dall'interno si trasferivano sulla costa per essere più vicini ai mezzi di trasporto che li portavano in Ancona e a Falconara. Io lavoravo nelle ferrovie ed ero stato trasferito da Pisa a Falconara. Io sono originario di Ostra Vetere e, non potendo tornare tutti i giorni al mio paese, mi sono deciso a costruire casa qui a Marzocca. La mattina prendevamo il treno accelerato delle sei e trenta e tornavamo la sera con il treno delle diciotto e quaranta. Così partivamo quando i figli dormivano e tornavamo alla sera quando i figli dormivano. Ho trovato subito tanti amici. Trascorrendo il tempo libero nei bar di Marzocca, si parlava spesso di sport. Al tempo c'era Giuseppe Reginelli che aveva creato delle piccole società che facevano partite amichevoli con le altre frazioni. Allora si fece largo l'idea di fondare una società sportiva organizzata perché solo così potevamo partecipare ai campionati, chiedere aiuto dalle amministrazioni. Ci aiutò molto Giuseppe Orciari. Nella primavera del 1962 fondammo la società sportiva che, per statuto, era diretta da cinque consiglieri di Marzocca e cinque di Montignano. Le riunioni avvenivano presso la Lanterna Blu e presso la falegnameria di Luigi Iacussi. Fu così che nacque l'Olimpia. Firmammo l'atto costitutivo dal notaio Poeti copiando lo statuto dalla Vigor Senigallia. Ci autotassammo di 5.000 lire a testa per pagare il notaio e avere un fondo cassa. Io fui il primo presidente e così ci iscrivemmo al campionato. Giocavamo al campo centrale di Senigallia quando la Vigor lo lasciava libero. I primi campionati furono piuttosto deludenti. In seguito insistemmo

presso l'amministrazione comunale per avere un campo sportivo che fu costruito dove attualmente si trova. La prima partita fu un'amichevole con l'Anconetana che finì 4 a 2 per loro. Da allora la società ha allargato i propri orizzonti tanto che oggi c'è il Tennis, la Pallavolo, il Basket, il Calcio a 5 Olimpia e la Bocciofila, tutti sotto l'egida dell'Olimpia.”

Il ricordo di quando non bastavano neanche i giocatori ma sul campo da calcio si scendeva ugualmente. La passione per il pallone nel racconto di Mario Alfonsi.

“A Marzocca abbiamo un primato che non ha nessuno: il calcio a sette. Marzocca era talmente piccola che non avevamo undici giocatori. Ai tempi del fronte c’era un magazzino che riforniva l’esercito. Noi abbiamo preso la roba che c’era (non la rubavamo) e l’abbiamo venduta per comprare il pallone. Poi abbiamo fondato la società sportiva “Calcio Curr Dai” e siccome non avevamo abbastanza giocatori, andavamo a giocare contro il Marotta, il Marina di Montemarciano e altre squadre in sette. Poi, passato il fronte, le cose sono cambiate, la società è diventata più grande e abbiamo cominciato a giocare in undici. Gli altri mi chiamavano Gan, un giocatore brasiliano che faceva bene le sforbiciate. Un giorno ne ho fatta una simile e mi hanno detto “Guarda quell’, par’ ‘l Gan” e da quella volta mi porto dietro questo soprannome.

Nel 1950 la UISP ha organizzato una gara di nuoto. Il farmacista era un bravissimo nuotatore. Io, per fortuna o per capacità, sono arrivato primo nella gara dei 50 metri. Il farmacista ha vinto quella dei 200.

Io ho fatto il pescatore, poi il falegname, sono stato a Milano a fare tanti mestieri ma avevo il mare nel cuore e sono tornato a Marzocca. Ho comprato la barca e adesso vado a ancora a pescare ma una volta o l’altra mi portano in galera perché non sono pescatore professionista. Finora è andata bene, speriamo che duri.”



1947 - Mario Alfonsi gioca al pallone.



1941 - Enio Catalani.



La tessera di Mario Alfonsi detto il GAN.



1952



1954

Chiacchiere in piazza

La Cavallina (di Alberto Calcina)

Roldo - Ci-bi-cù... ci-bi-cù...

Giuànn - Ma co' fai, 'i dai i cazzotti 'nt la schina?

Nello - Sssh... sta zitt.

Rollo - Ci-bi-cù... ci-bi-cù.... quanti corni c'eran quassù?

Nello - Tre.

Roldo - Si tu dicevi quattr su la mula muntarizza del mi papà...
Quanti corni c'ha la capra?

Nello - Do.

Roldo - Va ben! Adè tocca sta sotto ma te.

Giuànn - Ma m' sapéti di' co' fati?

Roldo - Gnent. Stann a giugà a la cavallina. Vuléva ved si m'ar-
cord com'era.

Giuànn - E... p'rché?

Roldo - P'rché, vedi, mi' nipòt m' fa - Ci-bi-cù ci-bi-cù. quanti
euro m' dai tu'?" - Do - , digh io - "Si tu dicévi cinque, su la mula..."
e così via. Insomma, fin a che nun i digh cinque, continua a damm
l' bott 'nt la schina... e sempr più fort.

Giuànni - Ma co' c' fa sa 'sti soldi?

Roldo - E' quèll ch'ì diggh 'ncòra io, ma lu' m' dic' ch c' vol'n p'r
la cavallina ch sta sotto... 'na volta un gelato, 'na volta 'na pizza.

Giuànn - Ma quanti anni c'ha?

Roldo - Quind'c!

Nello - Capirai, no' c'avén giugàt fin a vent'anni a la cavallina.
Hai f'nit adè d' giugà.

Roldo - Oh! S'è appassionàt propi sa st giògh. Nun ved l'ora
d' fugg' da casa p'r curr fòra. Tant volt, a la sera, manch f'nisc' da
magnà.

Giuànn - E' mèi, è mèi. si no, magari, sta davanti a la televisiòn
o al compiuter. Lass'l curr fòra.

Nello - Ma, 'ndò c' giòga?

Roldo - A la sera, malà v'cina al m'rcat.

Giuànn - Maschi e femm'n?

Roldo - E sa.

Giuànn - Sai co' t' diggh? Quasi quasi c' farìa 'ncora io qualch
salt sopra la cavallina!

Nello - Ma va là! Si nun t' regg' più manc' 'l gamb. M' sai dì
'ndo voi andà?

LA CAMPAGNA

Scorci di vita vera, sentita profondamente nel ricordo di una gioventù operosa. Una vetrina immaginaria dove rivivono storie caratteristiche di un'epoca ormai lontana, personaggi eccentrici che, con spensieratezza e arguzia contadina, testimoniano un mondo cambiato. Tradizioni e sapori ineguagliabili di quando la vita e il lavoro erano legati al susseguirsi delle stagioni. Immagini del buon tempo antico: al tramonto, il sole tingeva il cielo di rosso, spargendo sfumature porporine sui campi di grano, un bicchiere di vino appoggiato sul tinello, lacrime dell'uva nostrana e il canto del gallo a dare il buongiorno.

...sul filo dei ricordi

I ricordi del duro lavoro nei campi, le parole di Luigi Bordi s'intrecciano con quelle di Franco Fratesi. Due vicini di casa che hanno conosciuto da vicino la bellezza e la fatica della terra. Anche la campagna fu scenario di guerra. Zolle di terra schizzate in aria, buche profonde scavate dalle mine, balle di fieno divelte.

“Un tozzo di pane e un bicchiere di vino, ecco il pasto del contadino. Poi a lavorare giù nei campi. La fatica spaccava la schiena ma bisognava lavorare se si voleva mangiare. Mi ricordo, anche se ero piccolo, quando si arava la terra ancora con l'aratro di legno, poi, prima della grande guerra arrivò quello in ferro. Ho ancora in mente le due grandi vacche che stavano davanti. Finita l'aratura era la volta della semina, con un cestino passavamo sui campi arati e gettavamo i semi. La battitura del grano era l'evento dell'anno. Ci si vestiva a festa e, finchè non è arrivata la mietitrebbia coinvolgeva tutto il paese. Ricordo anche quando, sulla Torre, cadde una bomba che scaraventò una zolla di terra sul tetto dove dormivamo. Il tetto si sfondò e mio fratello Vincenzo fu colpito dalle tegole che cadevano. Per fortuna se la cavò con qualche graffio. Quando passò il fronte dovemmo fuggire da casa per andare alla Gabella. I tedeschi mi presero e mi fecero scavare una buca davanti alla chiesa per metterci le mine. Quando passò il fronte, arrivarono inglesi e polacchi. Erano sacrifici su sacrifici. In campagna era dura, d'estate cominciavamo a maggio con il fieno per le bestie, poi la mietitura, la battitura. Una volta si faceva tutto a mano. La guerra, il lavoro. Era davvero difficile.”



1944 - Torre di Montignano.



1956 - Nicola Perlini, nonno di Giancarlo, con il toro da riproduzione "Pallo" del peso di 1200 chili.



1945 - Montignano - Mariano e Dino Gasparini.



La caccia



Mietitura con falcette.



Vincenzo e Luigi Bordi.



1958 - Primo Gambelli e Iolanda Capomagi.



Franco e Andrea Fratesi, Mario Manzoni.



Luigi Bordi e Franco Fratesi, detti Bord' e Chicco.

Chiacchiere in piazza

Quéll ch nun strozza ingrassa (di Alberto Calcina)

Roldo - Co' di', sarà ora d' preoccupàss?

Nello - No! Ma p'rché?

Roldo - Boh! M' par ch nun sem messi tant ben.

Nello - Ma va'!

Roldo - La robba costa sempr d' più e, a s'ntì in gir, par ch c'eran tant fameij ch nun arriv'n più alla fin d'Il mes.

Giuànn - Ma... com'è? I telèfoni, l' television. i compiuters, adè, cost'n sempr d' men...

Roldo - Da calca part t'ì tir'n 'nt la schina.

Giuànn -E po', si nun c'hai i soldi, nun 'i fa gnent. T'i dann a culmò e pagarài a rat dop sei mesi.

Roldo - E' v'era! Par che i soldi sub't nn 'I vol più nisciùn.

Giuànn - P'rò, quand vai a cumprà l' robb da magnà, vol'n i soldi sub't. Sinò nun t' dann gnent.

Nello - Oh! 'Na volta s' facév'n i buffi p'r magnà, adè s' faran p'r tutt l' robb ch s' n' pudrìa fa d' men.

Giuànn - 'L mond va pròpi a la svèrsa!

Roldo - 'I la farìn a supronà?

Nello -E sa! Nun vedi quanta mundézza riuscim a fa?

Giuànn - Embeh! Co' vol di'?

Nello - Vol di' ch s' cunsùma tropp e b'sugnarìa fa più a ciga, p'r fa durà nicò d' più; sp'cialmènt la robba da magnà nun b'sugnarìa spr'galla.

Giuànn -Io ho già cuminciàt. Vist quéll ch costa 'l pan, adè quéll ch'avànza 'l magn i giorni dop, 'ncò si è un po' più dur.

Roldo - 'Ncò io ho cuminciàt a sta più attenti sa 'i avanzi, p'rché m' sa...

Giuànn - Co' t' sa?

Roldo - M' sa che piàn piàn la robba da magnà andrà. a custà sempr d' più e quella tecnologica sempr d' men, p'rché vién continuamènt sup'ràta da la nuvità.

Giuànn - 'l guai è propi quest, che se nirà un perìod d' micragna, miga s' pudrànn magnà i telefonini, o i televisori, o i muturini!

Roldo - E nun 'i poi manch vend, p'rché nun val'n più. gnent.

Giuànn - E alòra?

Roldo - Alòra b'sògna fa com 'na volta, quand nun s' buttava via gnent, sp'cialmènt si era robba bona da magnà.

Nello - La sera, o 'l giòrn dop, s' magnàv'n 'i avanzi, 'ncò si c'Er'n andàt 'l mosch, p'rché, sai com s' dicéva? Giuànn - Com s' dicéva?

Nello - Quèll ch nun stròzza ingràssa.

GLI ARCHIVI STORICI

La memoria storica è una questione cruciale nella storia di un popolo. Il profumo del mare e la fatica nei campi sono alla base della cultura delle frazioni di Marzocca e Montignano. Una realtà nella quale anche i gesti più umili e quotidiani diventano occasione per vivere memorabili e appassionate avventure. Andando indietro nel tempo si scopre un passato straordinario. Una storia secolare quella di Marzocca e Montignano custodita con sapienza certosina negli archivi storici dei cultori del territorio. Amore per la propria terra e desiderio di riscoprire le proprie origini nel lavoro di chi raccoglie testimonianze e cataloga immagini ingiallite, vecchi ricordi da custodire e mettere a disposizione delle generazioni future.

...sul filo dei ricordi

Mauro Mangialardi, cultore delle tradizioni, da sempre raccoglie testimonianze e s'interessa alle radici del territorio. Assieme ad Evandro, che possiede un vastissimo archivio fotografico, si dedica con passione ed impegno alla memoria storica delle frazioni.

“La storia di un territorio può essere raccontata in tre modi. Agganciandosi alla storia nazionale, riportando i fatti avvenuti nel territorio e tramite le testimonianze dirette raccontate dalla voce del popolo. I testi storici (partendo da Bradimarte che ha scritto di Plinio il Vecchio) riportano che da case bruciate fino a Mons Ignis (monte di fuoco - Montignano) si trovava una grande città, penso si tratti di Sextia. Non penso fosse così estesa ma che si tratti di insediamenti rurali di origine romana.

Durante l'avvento napoleonico, tutti i vescovi sono stati deportati in Francia. Al tempo, un tal Montanari, che faceva l'archivista per il vescovo, trovandosi all'improvviso senza occupazione, ha cominciato a girare tutto il territorio della diocesi riportando minuziosamente la descrizione del territorio, la cronaca e in genere tutto ciò che di saliente trovava. Così possiamo sapere che la parrocchia di Montignano è stata istituita con bolla papale del 2 maggio 1564.

Le frazioni più importanti di Montignano erano la Torre, il Campetto e Castellaro, quindi nei documenti non si fa menzione di altro.

I testi che ho potuto consultare negli archivi parrocchiali di Montignano, grazie a Don Pietro Sallei, parroco di Montignano per cinquant'anni, riportano la storia di Marzocca e Montignano.

La Marzocca originale non era qui ma a Marzocchetta, mentre l'attuale Marzocca si chiamava Marzocchina. I testi riportano la presenza di due osterie, gestite dai Greganti, di proprietà del sig. Cavalli di Senigallia (da cui il nome Marzocca-Cavallo).

La stazione era di fronte all'attuale Lega Navale e si chiamava Montignano, poi è stata spostata e denominata Montignano-Marzocca.

L'archivio parrocchiale di Montignano riporta fatti a partire dal 1594, dai quali si evince che c'era uno Jacussi già allora, mentre tracce dei Paolasini partono dal 1600

Il legame stretto tra Montignano e Marzocca è testimoniato da questo numero civico dove c'era scritto Via Garibaldi Montignano-Marzocca.

Nel 1938, sette capodogli si spiaggiarono sulla costa a nord di Marina di Montemarciano. In una notte di grande tempesta, con mare di greco-levante, alcuni capodogli sono stati buttati dalle onde lungo la spiaggia. Il loro verso, che i marinai del tempo descrivevano come una sorta di muggito, si sentiva da grandissima distanza. Non sapendo come gestire la situazione, i pescatori hanno recintato il capodoglio spiaggiato davanti al sottopassaggio e hanno fatto pagare il biglietto ai visitatori.

Rimanendo in tema di mare, ricordo l'anno scorso, tra Marzocchetta e Marina di Montemarciano, quando si vedevano delle luci molto intense. Erano dei palombari della Marina Militare che cercavano di recuperare il pontone armato "Cappellini" affondato durante la prima guerra mondiale, nel novembre 1917. Quest'imbarcazione serviva per sparare dal mare e venne usato durante la battaglia di Caporetto. Quando i comandanti si accorsero che la disfatta era vicina, decisero di portare via il pontone scortandolo con degli incrociatori con destinazione Ancona. A causa delle altissime onde, il pontone affondò portando con sé tantissimi marinai. Se ne salvarono solo tre. I corpi di chi non ce l'aveva fatta furono ritrovati alle foci dell'Esino. Rodolfo Romagnoli fu testimone oculare e mi ha raccontato personalmente la triste vicenda: "Abitavo a Montignano, precisamente a Villanova. Il vento tirava così forte che dovevamo tenere una finestra semi aperta. Guardavamo attentamente lo specchio di mare antistante la nostra posizione dove c'era un mezzo navale chiaramente in diffi-

coltà. Avevo undici anni e già andavo a marina. Il mare era tutto per noi e lo conoscevamo bene. Improvvisamente vedemmo sparire tra i flutti un grosso mezzo navale. Subito ci rendemmo conto che un altro dramma del mare si era concluso. Seppi, poi, che un superstite era stato portato in casa di Gabriele Alfonsi. In seguito, quando la guerra finì e noi riprendemmo a pescare normalmente, la zona dell'affondamento era segnalata da boe”.

Chiacchiere in piazza

La Branda (di Alberto Calcina)

Roldo - Toh! Ecch'n n' altra.

Giuànn - Quànt n'hai cuntàt?

Roldo - Und'c'! Sett ch sp'gnev'n 'na carruzzina e quattr senza.

Nello -E po' nun enn tutt. Si dessi ment a cuntàll 'ncò da ch l'altr part, sai quànt n' trovi!!

Giuànn - P'rò, hai fatt cas' ch'enn quasi tutt donn quèll ch' c'hann la badànt. Ma com'è?

Nello - Com'è? E' che l' donn camp'n d' più e alòra, a la fin, c'enn più donn che omi.

Roldo -.Eppùr nun 'l dirissi, p'rché s' lamènt'n p'r tutta la vita di acciàcchi e d'i dulòri.

Giuànn - Eh sì! Quànd 'l dol la testa, quànd i dol la panza. quànd c'hann l' caldàcc' ...

Nello - P'rò, si t' lamenti tu, hai f'nit da campà. T'incumènc'n a di' ch sei lagnòs e ch t' farinn s'nti ma te i dulòri d' lora p'r fatt capì co' è la suff'rènzà.

Roldo - A culmò lora s' cur'n e vann avanti e i omi invéc' stann zitti finché nun 'i pia calcò secch.

Giuànn - P'rò. vedi ma Pepp. lu' è un sopravissùt.

Nello -Chi, Pepp quèll ch'è nut da San Custànz?

Roldo - Sì. ma guarda com'è ardòtt. E' tutt sganganàt. Da quànt ha pers la moj s'è propi lassàt andà.

Giuànn - T'arcòrdi che ragazzòn ch'era quànd è arrivàt? Sarànn ormai cinquant'anni.

Roldo - M'arcurdarò! M' facéva 'na rabbia. Ma me, p'r sgappà sa 'na ragazza m' tuccàva a fá 'l fil com un garagol ma lu i curriv'n d' dria sa 'l mataràzz.

Nello - P'rò. dai, tra te e lu' c'era 'na bella diff'renza. Ma te t' chiamàv'n Roldo Brutt...

Roldo - No! E' che lu niva da fora, alòra sai '1 fur'stiér...

Giuànn - Pepp! Oh Pepp!!

Roldo-Co fa'. '1 chiami! Sai che lagna. Capirài, 'ncò nun ha imparat a parlà '1 s'n'gaiés e po' è anca un po' sord.

Nello -Ma dai! Si fa do parol sa no' i farà sol che ben; guard'l è da p'r lu' com un can!

Giuànn - Oh, Pepp! Com'è ch nun t' s' ved più? Pudrissi sgappà calca volta. Nun vieni più al bar. al bocciodromo, nun fai 'na pass'giata...

Pepp Eh! Co' vo'. Dop la disgràsia en me va più da sgapè... e acsi sto a chesa.

Roldo - Ma co' fai tutt al giorn da p'r te?

Pepp - Adè c'ho la badànt, p'rché ch'i fiòì nun c'hann più '1 temp manch p'r lora. Hann da laurà tutti do tutt al giorn.

Nello-Eh. sa! Ogg' p'r mant'né la macchina, l' paràbul, '1 pleistaziòn e i muturìni, nun c'è più '1 temp né p'i fiòì, né p'i g'nitòri anziani.

Roldo - E alòra t' pinn 'na badant, magari una sa do bracci com n' scarigatòr d' port, o com quèlla ch par ch' c'ha 'na canèstra 'nt la testa. Guarda ma Pepp com è ardòtt. E' armàss tutt nas e recchie. se '1 guardi contro luc' trasparisc'.

Giuànn - Ma co' dirài? Nun t' fa s'nti a parlà cusì!

Roldo - Ma... si è sord! Io parl piàn piàn.

Giuànn -Ma nun vedi che ghigna ch' c'ha! Fors' sent quel ch dici.

Nello -Ma nun è un ghign, ma me m' par ch rid.

Roldo - Capirài, quant c'avrà da rid p'r ardùc's a cusì. Quèlla `i farà magnà tutti i giorni '1 brod d' carèt e patat, a pranz e cena.

Giuànn - Pepp! Ma com passi la giurnata?

Pepp - A la matina fagh la culasiòn e po' faggh un salt su la brenda, m' ripòs un po' e già è guàsi ora da magné. Dop arfagh un ripusin su

la brènda e po' guàrd 'l mer da la murétta.

Giùànn - E a la sera?

Pepp - Dop cena arvaggh su la brenda.

Roldo- Ma nun 't fa dol la schina a sta sempr' su ch la branda, sarà dura?

Pepp - Ma co' è dura! E' morb' da più d'un mataràss. Calca volta m' c'indurmènt 'ncò. ...d' sopra.

Nello - Oste che ragazza ch'arriva, oh!

Giùànn - E `na madòsca quant'è bella.

Roldo -Ma me m' par la Sofia Loren da giòv'na.

Nello - Ma chi c'rcarà?

Pepp - Ma è Brenda, la badant mia. Cerca ma me. Andàn va Brenda. Pimm sotta bracc' ch so' un po' debilùcc'.

Nello -Hai capit com'è fàcil a pià i fischi p'ì fiaschi!

Roldo - A p'nsà che un s'ardùc' a colmò da quant stai mal, ...e invéc' è da quànt stai ben!

Giùànn - A pià la Brenda p'r 'na branda!

QUADERNI DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLE MARCHE

ANNO XIV - N. 94 - dicembre 2009

Periodico mensile

Reg. Trib. Ancona n. 18/96 del 28/5/1996

Spedizione in abb. post. 70%

Div. Corr. D.C.I. Ancona

ISSN 1721-5269

Direttore Raffaele Bucciarelli

Comitato di direzione Francesco Comi, Vittorio Santori,
Michele Altomeni, Giacomo Bugaro

Direttore responsabile Carlo Emanuele Bugatti

Redazione Via Oberdan, 1 Ancona Tel. 071/2298295

Stampa Centro Stampa digitale dell'Assemblea legislativa
delle Marche, Ancona

94